

Renzi, il voto utile e l'obbligo di frenare i «cugini» a sinistra

I timori sull'ascesa dopo le parole di Prodi e Bindi

Le strategie

La sfida alle urne con il voto «identitario», la scommessa della destra e dei centristi

Le accuse

Fratelli d'Italia attacca la legge elettorale e tra i «rinnegati» mette l'alleato Berlusconi

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA La nuova legge elettorale è la Yalta della politica italiana, perché introducendo la soglia di sbarramento del 5%, Renzi, Grillo, Berlusconi e Salvini prevedono di spartirsi i seggi del futuro Parlamento. Ognuno con i propri obiettivi. Quello del leader democrat è chiaro: tornare a Palazzo Chigi, con la consapevolezza che — a meno di un clamoroso exploit nelle urne — la strada per arrivarci sarà un governo di larghe intese. Il suo progetto poggia su una scommessa, e cioè che nessun'altra forza — oltre i quattro grandi partiti — superi la soglia d'accesso. Ogni 5% fuori dalla sua contabilità comprometterebbe quel disegno.

E i primi guai per Renzi iniziano ad arrivare dalla sua sinistra. Campo progressista è accreditato di centrare il risultato, per una serie di fattori politici che al momento sembrano giocare a favore di Pisapia: oltre all'immagine dell'ex sindaco di Milano e al consenso degli scissionisti, è il dissenso di un pezzo del Pd a offrirgli il vero *boost*. Le prese di posizione di Enrico Letta e della Bindi, unite ai segnali di Prodi — che si dice pronto a levare la propria tenda in caso di accordo tra Pd e Forza Italia — portano in dote il brand di un «nuovo centrosinistra», sono un richiamo verso un pezzo di elettorato nostalgico dell'Ulivo. E un'emorragia di voti democrat

consentirebbe a Campo progressista di superare lo sbarramento.

C'è un motivo quindi se il Pd ha messo in atto le prime contromisure, se Renzi ieri si è rivolto a Pisapia dicendo che «non siamo noi il nemico», se Rosato ha sottolineato che «noi siamo pronti a fare un governo con voi». I vertici democratici ritengono infatti che i «cugini di sinistra» possano arrivare «al 6-7%» alle urne, «se riusciranno a evitare che D'Alema venga visto dagli elettori come il loro frontman». E almeno su questo punto anche gli scissionisti concordano. Sul resto ritengono complicata un'intesa in proiezione futura: già considerano «inaccettabile» una collaborazione al governo con Pd e Forza Italia, «men che meno potremmo appoggiare un gabinetto guidato da Renzi». Bersani è stato sintetico quanto diretto su questa ipotesi nelle riunioni: «Non in mio nome». E dicono faccia a gara con Pisapia a chi si mostra più duro.

Nel Pd, analizzando lo scenario del dopo-voto, prevedono però che — qualora Pisapia entrasse in Parlamento e fosse decisivo per la nascita del governo — sarebbero le pressioni europee e la moral suasion del Colle a far cambiare approccio ai «cugini». Ma dinanzi a un «renzusconi», Campo progressista chiederebbe che fuori dall'esecutivo restasse Renzi (oltre Berlusconi). E Renzi, per evitare la minaccia, dovrà fare il pieno di consensi. Al Nazareno stimano che il Pd possa arrivare «fino al 35%», attraverso una

campagna elettorale di cui già si scorgono le prime mosse: intanto verrà polarizzato lo scontro con Grillo che — raccontano esponenti vicini al segretario — farà di Berlusconi «il vaso di coccio» del duello; inoltre si insisterà sul messaggio del voto utile. Già ieri Renzi l'ha fatto: «Per evitare le larghe intese non bisognerà votare i piccoli partiti».

L'idea del «voto utile», propria dei modelli maggioritari, si scontrerà con la spinta al «voto identitario», che è tipica della futura legge elettorale proporzionale. Ed è questa la scommessa dei centristi e della destra. Il primo affondo per Fratelli d'Italia è arrivato ieri da Rampelli, che ha definito Renzi, Grillo e Berlusconi «tre rinnegati». Se la Meloni superasse il 5% — come ha spiegato Pagnoncelli sul *Corriere* — non ci sarebbero i numeri per le larghe intese: un tema su cui FdI — se costretto — darà battaglia al Cavaliere. Quanto ad Ap, che lavora a un *rassemblement* centrista, l'analisi di Alfano parte dai numeri, dal risultato delle Europee, dove Ncd e Udc presero insieme il 4,3%, ma a fronte della massima espansione del Pd (40,8%) e di una Forza Italia che ottenne un risultato (16,8%) superiore al dato odierno dei sondaggi. E non c'è dubbio che se i centristi riuscissero nell'impresa di entrare in Parlamento non si affannerebbero per il ritorno di Renzi a Palazzo Chigi. Il catalogo per Renzi e i suoi avversari è questo. Poi magari vinceranno i Cinquestelle e...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

